



Vladimir Luxuria Foto Ansa

GAY PRIDE A MOSCA

Vladimir Luxuria fermata dalle autorità di frontiera

Un pessimo quarto d'ora per la deputata italiana transgender Vladimir Luxuria fermata a Mosca dalle autorità di frontiera. L'equivoco è nato per i dati riportati sul suo passaporto, dove risulta come maschio e non co-

me femmina a dispetto delle apparenze. Per questo l'onorevole - all'anagrafe Wladimiro Guadagno - ha dovuto «spiegare» alle autorità russe «perché avevo scritto "M", ossia maschio, invece che

"F", femmina. Loro, vedendomi, pensavano che fossi donna», aggiunge. Dopo ben «6 ore di accertamenti all'aeroporto» si è «risolto» tutto e Luxuria è potuta entrare in Russia. «Devo dire che sia l'Ambasciata italiana, sia il Console sono stati molto disponibili e mi hanno aiutato». Luxuria è giunta a Mosca per consegnare oggi insieme con alcuni deputati del parlamento europeo una lettera al

sindaco Yuri Luzhkov, «affinché autorizzi il Gay Pride, perché rientra nei principi della libera associazione». Sino ad ora Luzhkov si è detto contrario, per motivi di ordine pubblico nonché per convinzioni personali. Il movimento omosessuale russo si presenta diviso all'appuntamento del secondo Gay-Pride di Mosca. Lo scorso anno un centinaio di manifestanti era

sceso in strada, sfidando il divieto del sindaco della capitale russa, Yuri Luzhkov, che aveva bollato come «un'opera di Satana» l'organizzazione della prima marcia per i diritti gay dalla legalizzazione dell'omosessualità in Russia (1993). I manifestanti furono presi di mira da alcuni gruppi di skinhead e di estremisti ultra-ortodossi, che aggredirono decine di persone, incluso un deputato tedesco, ritratto

col volto coperto di sangue. Il presidente Vladimir Putin, da parte sua, si esprime con toni più moderati, assicurando di «rispettare» l'omosessualità, ma sottolineando che il fenomeno pone dei problemi di «demografia». Quest'anno il registro non sembra essere cambiato. Il sindaco - nonostante il recente sollecito di 40 eurodeputati - ha negato di nuovo il permesso alla «Marcia della Tolleranza».

I Ds aprono le Feste dell'Unità al referendum

La Quercia risponde all'appello di Guzzetta. La campagna non può diventare appannaggio della destra

di Vladimiro Frulletti

LE FIRME Oltre 150mila firme in un mese, ma entro il 24 luglio, cioè due mesi, ne servono almeno altre 400mila. E se fin qui la raccolta delle firme sui referendum elettorali è andata molto bene («in proporzione è assai superiore a quella che nello stesso peri-

odo avevano raccolto altri referendum» fanno notare dal comitato nazionale), tuttavia c'è bisogno di una accelerazione. Perché, come ha spiegato il presidente del comitato promotore, Giovanni Guzzetta «la domanda di cittadini che vogliono firmare è superiore all'offerta di banchetti che siamo riusciti a organizzare». Da qui la richiesta d'aiuto ai Ds. Guzzetta ne ha parlato direttamente con Fassino, e il segretario della Quercia non si è tirato indietro. Anche perché i Ds in un clima in cui la politica è sotto attacco non hanno nessuna voglia che i banchetti referendari si trasformino in strumenti in mano alla destra. Preoccupazione alimentata dall'iperattivismo di An. Così è partita l'azione Ds. Perché se da una parte è vero che il partito di Fassino non ha aderito ufficialmente ai referendum, dall'altra ha nel comitato promotore e fra gli aderenti molte sue personalità di spicco. Dal deputato Marco Filippeschi che nella segreteria Fassino si occupa proprio di riforme istituzionali, al governatore della Campania Antonio Bassolino, al presidente del Piemonte Mercedes Bresso, al sindaco di Torino Sergio Chiamparino, al senatore



Foto di Ettore Ferrari / Ansa

Giorgio Tonini, al sottosegretario Lorenzo Forcieri, al presidente della Toscana Claudio Martini al sindaco di Pisa (e presidente dei comitati toscani) Paolo Fontanelli. E così una settimana fa il coordinatore del dipartimento istituzioni dei Ds, Sandro Favi, ha mandato una lettera-circolare a tutti i segretari di federazione spiegando la

posizione dei Ds (non adesione formale, ma impegno dentro i comitati locali) e fornendo istruzioni tecniche su come aderire alla campagna referendaria. Ma la lettera di Favi non è «leggibile» solo come un invito partito da Roma verso la periferia, ma va vista anche come una risposta per così dire «ufficiale» alle numerose telefo-

nate che dai varie località arrivavano con sempre più frequenza in via Nazionale. Fra i Ds, fra i suoi dirigenti locali, cioè c'era la voglia di partecipare a un referendum che promette di dare una risposta alla proliferazione dei partiti. Che poi è anche la posizione di Filippeschi: referendum come pungolo per cambiare la legge elettorale.

Una pistola puntata che però prima va caricata. E quindi servono entro il 24 luglio più di 500mila firme. «Questa strategia dell'attenzione verso i referendum elettorali - spiega Filippeschi - è una scelta giusta per i Ds. Sarebbe stato contraddittorio lasciare in mano a qualcuno della Destra lo strumento per cambiare una pessima leg-

ge elettorale che proprio loro avevano votato. Invece così stiamo dando una risposta alla crisi della politica, al fatto che i cittadini trovino giustamente insopportabile che in Parlamento ci siano 25 partiti».

E un effetto la circolare-Favi l'ha già prodotto. Non solo la crescita dei banchetti e dei momenti di raccolta delle firme in strade e piazze. Ad esempio questo weekend Mario Segni ha fatto un giro per la Toscana, trovandosi sempre in mezzo a un sacco di persone. Ma utilizzando al meglio uno degli strumenti tradizionali dei Ds: le feste de l'Unità. La stagione delle feste è appena iniziata e in tutte sarà possibile trovare non solo i banchetti per firmare, ma ci saranno serate espressamente dedicate ai referendum. E la lettera da Roma è stata subito rilanciata sul territorio. In Toscana dalla segreteria Ds è partita un'altra lettera indirizzata non solo ai dirigenti di partito ma anche a sindaci e consiglieri comunali: l'invito ad aderire o far nascere comitati è molto più esplicito (i moduli per la raccolta delle firme sono nelle federazioni) e le feste de l'Unità non solo diano accoglienza ai banchetti, ma diventano luoghi di promozione per la raccolta delle firme.

L'INTERVISTA **GIORGIO OLDRINI** Il sindaco di Sesto San Giovanni davanti al voto tra grandi progetti di trasformazione dell'ex Stalingrado d'Italia

«Restituiremo le ex fabbriche ai cittadini di Sesto»

di Oreste Pivetta / Milano

Passati cinque anni, Giorgio Oldrini si ricandida. Chiede la conferma: per altri cinque anni sindaco di Sesto San Giovanni, dopo essere stato giornalista dell'Unità (il nostro «cubano», corrispondente dall'Avana) e di Panorama. Dice Oldrini: «Un lavoro che mi piaceva. Mi è stato

detto di presentarmi alle elezioni e ho accettato. Per la mia città, la città dove sono nato. Per mio padre...». Il padre era Abramo Oldrini, il sindaco di Sesto liberata, il sindaco più amato. «Cinque anni sono stati un'esperienza straordinaria, di tanti progetti. Un'esperienza straordinaria

perché Sesto era e resta ancora due città insieme: l'esistente e la futura, che nasce anno dopo anno dai vuoti dell'industria. L'obiettivo resta tenerle insieme, non creare due ghetti». L'ex Stalingrado d'Italia, l'ex città-fabbrica, ottantamila abitanti alle porte di Milano, ha vissuto decenni difficili, di tensione nella trasformazione che sarebbe po-

tuta esaurirsi in una decadenza senza fine L'ultima colata d'acciaio alla Falk è del 1996. Si spegne l'ultimo forno e lascia il deserto delle officine. Si deve ripartire da qui Ricorda Oldrini: «Grazie anche ai sindaci che mi hanno preceduto, Fiorenza Bassoli e Filippo Penati, si è impedito che la deindustrializzazione si manifestasse nelle forme del dramma sociale».



Sindaco, alla presentazione della mostra dedicata a Renzo Piano, l'assessore Sgarbi ironizzava sul fatto che Milano non sia mai riuscita a offrire un'opportunità all'architetto genovese. Nella polemica, s'è dimenticato di voi...

«Infatti è di Renzo Piano il progetto che restituirà a Sesto le aree Falk. Un milione e mezzo di metri quadri... Ci è piaciuto il suo progetto e ci siamo intesi su alcuni punti di partenza: il grande parco centrale, la mescolanza delle funzioni, la presenza di residenza pubblica e privata, la permeabilità rispetto a ciò che vive attorno. Per questo tutti i servizi pubblici saranno disposti ai margini, in una logica di raccordo con il resto della città, e gli impianti sportivi, ad esempio, saranno quelli vecchi, rinnovati, ristrutturati, anch'essi a far da tramite tra un quartiere e l'altro».

Poi ci sarà l'acqua, una costante nei progetti di Piano, difficile immaginarla tra gli ex capannoni...

«Acqua di falda, che, secondo le disposizioni dell'ex ministro all'ambiente Mattioli, provvederemo a depurare e con l'Aem, l'azienda energetica milanese, trasformeremo in energia... Piano ne sta discutendo anche con il Nobel Rubbia».

Un lavoro gigantesco. Come ha vissuto le vostre proposte la città?

«Intanto diciamo che si tratta di una iniziativa da cinque miliardi di euro, una piccola finanziaria. Sulla quale la città ha discusso. Prima dieci assemblee pubbliche, altre decine di incontri hanno organizzato le varie associazioni...».

Un progetto condiviso da chi lo dovrà vivere... Non finisce con la Falk: il suo principale avversario, Giuseppe

Pasini, è anche il maggior costruttore di Sesto, proprietario delle aree ex Marelli...

«Anche per quelle aree siamo a buon punto, una destinazione mista, mentre all'inizio la previsione era di terziario. Se c'è qualche intoppo è perché il proprietario non è solo Pasini...».

Lo teme?

«Fino all'ultimo».

Ma il centrosinistra è compatto?

«Lo è sempre stato, si è unito l'Udeur e l'Ulivo si è allargato ai repubblicani e allo Sdi. Il centrodestra è diviso».

Infatti, la Lega va da sola (con Alessandra Tabacco) e si candida con una lista civica Pietro Cappelletti, ex di Forza Italia. Pasini l'accusa d'esser buono...

«Don Colmegna dice di me il contrario, a proposito di rom che abbiamo trasferito».

Pasini l'accusa anche di timidezza di fronte al tema sicurezza...

«Non si capisce perché a Milano la responsabilità sia del governo, a Sesto del Comune...».

Lei ha parlato di un'esperienza straordinaria. Qualche prova?

«Quanto è stato concluso a proposito di riutilizzo delle aree dismesse».

Faccia l'elenco.

«È stata recuperata tutta l'area Breda Sideurgia realizzando il distretto delle piccole e medie imprese, un «incubatoio» per nuove aziende, insediando una grande fabbrica come la Vetrobalsamo che produce bottiglie e il Centro commerciale Sarca che ospita dieci sale cinematografiche. Il grande carro ponte della Breda è stato utilizzato perché possa «attrezzare» il più vasto teatro all'aperto della Lombardia. Abbiamo creato il Museo del lavoro e adesso al suo interno inaugureremo la Bottega di Giovanni Sacchi, presentando i tavoli di lavoro, gli strumenti e le opere del famoso artigiano modellista. Abbiamo recuperato tutta l'area Falk Concordia, Negli ex magazzini della Falk ha trovato posto una scuola professionale. Abbiamo inaugurato un centro di cultura giovanile da 1800 metri quadri. Nell'area ex Marelli è sorta una sede dell'Università Statale di Milano per quasi quattromila studenti...».

DS EMILIA-ROMAGNA

Nuova presidenza: 60% donne Tra gli eletti anche Mauro Zani

I Ds dell'Emilia-Romagna hanno eletto il nuovo ufficio di presidenza in cui la componente femminile arriva quasi al 60% (13 donne e 9 uomini). Dell'Ufficio fanno parte anche Mauro Zani e Gabriella Ercolini, esponenti della Terza mozione congressuale. Per quel che riguarda la composizione degli organismi dirigenti, la Direzione regionale dei Ds ha eletto all'unanimità Marcella Bondoni presidente della direzione e Mauro Roda tesoriere regionale. Inoltre ha eletto, sempre all'unanimità, la segreteria e l'ufficio di presidenza. La Segreteria è composta da Roberto Montanari, segretario regionale; Giorgio Sagrini, coordinatore segreteria e dai segretari di federazione Flavio Chiapponi (Piacenza), Antonio Liaci (Parma), Giulio Fantuzzi (Reggio Emilia), Stefano Bonaccini (Modena), Andrea De Maria (Bologna), Massimiliano Stagni (Imola), Mauro Cavallini (Ferrara), Alberto Pagani (Ravenna), Marcello Rosetti (Forlì), Daniele Zoffoli (Cesena), Andrea Gnassi (Rimini). Invitati permanenti: Daniele Manca (capogruppo Regione), Manuela Paltrinieri (coordinatrice regionale donne), Matteo Caselli (segretario regionale Sinistra Giovanile), Mauro Roda (tesoriere regionale). L'Ufficio di Presidenza è composto da Simona Benedetti, Marcella Bondoni, Salvatore Caronna, Sergio Cofferati, Barbara Corso, Gabriella Ercolini, Vasco Errani, Mirol Fiammenghi, Manuela Ghizzoni, Lalla Golfarelli, Simona Lembi, Daniele Manca, Paola Manzini, Nadia Masini, Sonia Masini, Roberto Montanari, Carmen Motta, Manuela Paltrinieri, Alfredo Peri, Giorgio Sagrini, Laura Salsi e Mauro Zani. Soddisfatto il segretario Montanari per aver recuperato anche coloro che hanno sottoscritto mozioni critiche nei confronti del Pd: «Accolgo con grande piacere la disponibilità di Zani ad accettare, pur con accenni critici, un percorso comune» e propone: «Costruiamo subito i comitati per il pd al livello comunale, provinciale, regionale», organismi che il segretario delinea con il 50% di volti «rosa».

TFR.

L'importanza di scegliere ora.

Entro il 30 Giugno 2007 tutti i lavoratori del settore privato potranno decidere in assoluta libertà se destinare il proprio TFR futuro (cioè la liquidazione ancora da maturare) alla Previdenza Complementare o se invece mantenerlo in Azienda. Chi sceglie la Previdenza Complementare può orientarsi su forme pensionistiche collettive, Fondi Negoziali o Fondi Aperti, oppure su Piani Individuali di Previdenza. Ognuno di questi ha i suoi benefici, come una maggiore copertura previdenziale futura, agevolazioni fiscali o la facilità di ottenere anticipazioni di denaro sul capitale versato. Fare una scelta consapevole è importante. Perché stai scegliendo oggi cosa è meglio per te e per il tuo domani. Informati sul sito www.tfr.gov.it e con il Numero Verde 800 196 196.

www.tfr.gov.it Numero Verde 800 196 196

SCEGLIERE OGGI PENSANDO AL DOMANI.